



HAL
open science

Un complicato intrigo di notabili, spie e trafficanti all'alba del protettorato francese in Marocco

Francesco Correale

► **To cite this version:**

Francesco Correale. Un complicato intrigo di notabili, spie e trafficanti all'alba del protettorato francese in Marocco. Oltreconfine Temi e fonti per lo studio dell'Africa, pp.137-156, 2019. hal-03206003

HAL Id: hal-03206003

<https://hal.science/hal-03206003v1>

Submitted on 4 May 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Un complicato intrigo di notabili, spie e trafficanti all'alba del protettorato francese in Marocco

FRANCESCO CORREALE*

Abstract: Immediatamente dopo il trattato di Fez, che nel marzo 1912 stabilisce il protettorato francese sul Sultanato 'alawita, i territori dell'attuale Marocco prossimi ai confini con la colonia francese d'Algeria sono lo sfondo su cui vengono tessute indefinibili alleanze fra notabili locali ed europei. Il più delle volte si tratta di "associazioni" commerciali che mirano a sottrarsi alle dogane del moribondo stato 'alawita o a imporre le proprie regole a margine delle autorità coloniali che stanno per prendere il sopravvento. Uno di questi episodi, definito negli archivi coloniali come *affaire Cholvy de Tranoy & C.* dal nome di uno dei protagonisti, legato a un tentativo d'importazione d'armi, mostra chiaramente l'ambiguità della relazione coloniale, quella "zona grigia" evocata da Daniel Rivet che permette di leggere la complessità del colonialismo in una chiave distinta dalla dicotomia dominazione/resistenza. Oggetto di questo articolo è la sua descrizione ma anche l'espedito metodologico utilizzato in chiave microstorica, ispirato al *Quarto stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

*C'era la guerra, io lavoravo tranquillo, non cercavo niente
che potesse portarmi fuori del lavoro. Però quando uno vede
che tutto va di traverso, cosa poteva fare un tipo come me?
Seguire quella strada, e così ho fatto. Non ero obbligato;
però, fare il mendicante, cioè aspettare la mia razione
ogni mese, lavorare quando c'era lavoro, aspettare con il naso rivolto
verso il cielo e le mani in tasca, non ero il tipo. Così comincio
il mio traffico. C'era la guerra e fuera facevo con la borsa nera.
Poi sono passato alle valute estere e monete in oro, un po' di stupefacenti¹.*

*. Storico presso il CNRS, UMR 7324 CITERES Tours.

1. A. POMINI, *Memorie di un contrabbandiere*, Giulio Einaudi, Torino 1975, p. v.

Il *Quarto Stato*

Nei decenni successivi alle indipendenze, l'analisi dei processi statuali dei paesi usciti dalle lotte anticoloniali passava spesso attraverso interpretazioni e approfondimenti che inquadravano la loro evoluzione storico-socio-politica in modelli "occidentalizzanti". La scelta dei soggetti di studio si basava spesso su argomenti "classici" (resistenza anticoloniale, origine precoloniale degli Stati/nazionalismi del XX secolo, biografie dei "padri" della nazione, per fare solo qualche esempio), ispirati e guidati dalla necessità di spiegare e soprattutto legittimare il presente così come il ruolo delle élite al potere. Lungi dal trattarsi di un approccio desueto, il rinnovo della storiografia ha invece spinto sempre di più verso l'identificazione di temi attraverso i quali l'analisi dei summenzionati processi avviene in maniera per così dire "indiretta". Ciò diventa evidente nella doppia lettura delle fonti storiche interpretate sia come voci narranti degli organismi che le hanno prodotte — ministeri, amministrazioni locali, partiti politici, ecc. — sia come relatrici di eventi e, soprattutto, delle vite di donne e uomini i cui nomi appaiono e scompaiono senza che se ne possa tracciare un vero percorso storico-biografico. Identificare i meccanismi attraverso i quali questi personaggi entrano o restano esclusi dal "romanzo storico nazionale" può essere fonte di una apparente schizofrenia narrativa nella quale microstoria e macrostoria si sovrappongono. D'altra parte, l'adozione di questo approccio comporta in sé una contraddizione che va assunta e portata chiaramente all'attenzione del lettore: l'utilizzazione di fonti quasi esclusivamente coloniali, i cui limiti sono evidenti per ciò che riguarda le modalità di fotografare la realtà nella quale erano prodotti, e che nei casi più fortunati possono essere completate dalle fonti familiari e dalle inchieste di terreno.

Queste considerazioni elementari, che impongono al ricercatore di riflettere sul tema delle categorie di ricerca "classiche" e spesso "abusate" e delle fonti utilizzate, devono poi misurarsi con una critica severa dell'etnocentrismo europeo, in base al quale vengono modellizzati i processi di costruzione dello Sta-

to, di composizione della nazione, finendo con l'attribuire un carattere di ineluttabilità ad avvenimenti che in quel momento erano costitutivi di vari processi storici. Detto in altre parole: con il rischio di distorcere il lemma di Bloch secondo cui bisognerebbe studiare il passato per comprendere il presente, si finisce invece per analizzare il passato come sequenza di eventi finalizzati a giustificare il presente. Non si tratta di una sottigliezza semantica, ma di svuotare l'analisi storica della sua funzione primaria: interpretare il passato per restituirne la complessità, senza nessun obiettivo finalistico.

Per uscire da quello che sembra essere un vero e proprio "vicolo cieco" è utile ricorrere a un espediente metodologico al fine di non raccontare e interpretare una *histoire événementielle* politicamente diretta, ma di mettere a disposizione del lettore una serie di elementi attraverso la costruzione di una griglia interpretativa, alla quale egli sarà libero di aderire o no. Nel caso dell'articolo in questione, la griglia è quella molto specifica dei fenomeni del traffico e del commercio illecito attraverso i quali porre le basi per una "ridefinizione", se non addirittura per una "riscoperta", delle storie locali e delle relazioni internazionali che le caratterizzano. Il vantaggio più notevole di questo approccio risiede nella possibilità di disegnare un quadro storico che, nonostante il doppio filtro dell'archivio coloniale e dell'interpretazione dell'autore, si lascia dipingere quasi "dall'interno". I protagonisti indicati dai documenti parlano e, indirettamente, fanno parlare coloro che spesso sono silenziati attraverso i loro rapporti, le loro inquietudini, non esenti dall'immaginario del tempo nel quale i fatti si sono succeduti. È come se, ad esempio, i personaggi di un capolavoro come il *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo avanzassero ai margini del dipinto e — diventati improvvisamente visibili nella loro individualità — si mettessero a descrivere le circostanze, le motivazioni e perfino lo stato d'animo con il quale marciano.

Sarebbe necessario ascoltarli singolarmente e poi reinquadrarli nell'insieme del dipinto per comprendere, infine, anche le ragioni di chi ha deciso di ritrarli.

Il compito dello storico che sceglie l'approccio microstorico è come quello del pittore: dare voce ai personaggi, il che non ci fa dimenticare il contesto generale ma ci permette di decifrare il fenomeno storico "dal basso". In questo modo, la scrittura della storia abbandona la narrazione pura e semplice. Si trasforma, dove possibile, in una vera e propria interazione tra il narratore e i suoi protagonisti.

Traffici proibiti

Relativamente alla storia coloniale del Maghreb, il ricorso a una "griglia" come quella dei traffici illeciti permette di evidenziare temi e attori rimasti nel sottobosco di una storia sociale abbastanza difficile da ricomporre. Oggetti di ricerca come il "mercato nero", il "contrabbando", il "traffico illegale", ecc., destinati a rimanere negli angoli del "romanzo nazionale", regolano, a una più attenta disamina, gli approcci macropolitici e macrosociali; determinano, cioè, il varo di norme regolamentari e repressive che costituiscono lo scheletro entro il quale si costruisce lo Stato coloniale², e presentano perciò, in quanto fenomeni complessi, tutti gli ingredienti di una "storia dal basso" che struttura, nel silenzio delle narrative dominanti, il paesaggio antropologico entro il quale agiscono in una obbligata (e talvolta interessata) coesistenza colonizzatori e colonizzati³. Va da sé che non si tratta di tracciare una sorta di nuova storia politico-economica delle aree del Maghreb ma di proporre una "riletture" di schemi noti e acquisiti che hanno il loro fondamento, il più delle volte, nell'evoluzionismo apologetico dello Stato-nazione.

L'analisi di questi fenomeni implica un approccio interdisciplinare e comparativo, in modo che i "dettagli", i "processi",

2. Per un esempio si veda F. CORREALE, *La Grande guerre des trafiquants. Le front colonial de l'Occident maghrébin*, L'Harmattan, coll. Histoire et Perspectives Méditerranéennes, Paris 2014, pp. 67-85.

3. D. RIVET, *Le Maroc de Lyautéy à Mohammed V. Le double visage du Protectorat*, Denoël, Paris 1999, parla ampiamente delle modalità di questa coesistenza.

le “conseguenze”, i “perché” e i “come” siano colti nella loro euristica. Allo stesso modo, i risultati, le trasformazioni spaziali, la creazione e/o il rafforzamento del notabilato locale, le reazioni dei poteri centrali (endogeni e/o esogeni) messi in discussione appaiono più come *consecutio* del movimento sotterraneo della Storia che come azione primaria. Meritano quindi attenzione le modalità con le quali, per esempio, le dinamiche del traffico d’armi — che può essere definito un “evento globale” — s’intrecciano con quelle dei settori delle società locali non ancora acquisiti al processo di “europeizzazione” determinato dal colonialismo. Oppure, e senza fare appello alla classica dicotomia penetrazione coloniale/resistenza anticoloniale, vale la pena focalizzarsi sui cambiamenti indotti dal contrabbando di matrice europea relativamente alla diversificazione degli approvvigionamenti (polveri da sparo, generi alimentari, tessuti, bestiame, ecc.). Le crisi economico/politiche provocate da questi traffici possono rivelarci la consistenza e la localizzazione di contropoteri⁴ che strutturano la loro relazione rispetto al più armato “potere coloniale” secondo una logica di convenienza che in realtà dà prova di una vitalità radicata che neanche le pacificazioni riescono ad affievolire, e che quindi si ritrovano *tels quels* negli Stati post-coloniali.

Nei territori che costituiscono il Marocco dell’inizio del XX secolo — e che sarebbe più corretto definire Sultanato *‘alawita* — il fenomeno del traffico di armi è uno di quelli che meglio si presta a rivelare le dinamiche interne della società locale. La qualità e la quantità degli archivi di diverse nazionalità — marocchini, francesi, spagnoli, inglesi, italiani — e di vario tipo — diplomatici, militari, coloniali —, oltre che meravigliare, permettono di interrogare non solo la consistenza o le diverse rappresentazioni del fenomeno, ma anche di mettere al centro dell’analisi le storie individuali dei soggetti agenti, i cosiddetti “contrabbandieri” e i loro clienti; permettono altresì di sovrapp-

4. Si veda a questo proposito M. KENBIB, *Contrebande d’armes et “anarchie” dans le Maroc précolonial (1844–1912)*, in «Revue Dar al Niaba. Etudes d’histoire marocaine», 4, 1984, pp. 9–16.

porre l'analisi politica e sociale del fenomeno nel XX secolo alla storia della penetrazione coloniale nella regione e alle reti locali che convivono o si oppongono al potere esogeno che finisce per imporsi. Il racconto si centra sia sul ruolo che il singolo distributore di armi svolge all'interno delle comunità "clienti", sia sull'impatto del commercio di armi, in particolare: a) nelle relazioni interne alle popolazioni; b) nelle relazioni e negli equilibri politici e militari fra le diverse popolazioni della regione; c) nelle possibili relazioni con un'autorità centrale (il governo del sultano o le autorità coloniali).

Da questo punto di vista, l'*affaire* "Cholvy de Tranoy & C." — così come viene denominato negli archivi coloniali — può essere considerato esemplare, anche se, evidentemente, non esaustivo per l'insieme dei temi menzionati. La dimensione microstorica e la narrazione che ne fanno i rapporti delle autorità coloniali e metropolitane francesi offrono un buon materiale attraverso il quale mettere a fuoco i rapporti non lineari fra potere/società coloniale e società colonizzata.

I soliti sospetti

All'inizio dell'agosto 1912, il console onorario di Francia a Tetouan⁵, Eugène Lucciardi, segnala al collega di Tangeri, Henri Martin, i nomi di tre connazionali sui quali richiede di aprire un'inchiesta. Lucciardi precisa di non avere alcuna accusa precisa contro di loro, ma afferma che c'è «qualcosa di poco chiaro

5. Il 30 marzo 1912, con la firma del Trattato di Fez, viene istituito il protettorato francese in Marocco. A seguito di accordi tenuti segreti al sultano intercorsi fra Francia e Gran Bretagna e poi fra Francia e Spagna (1904) viene deciso che il Sultanato sarà diviso in varie zone d'influenza: la parte centrale del paese alla Francia, il nord e la regione di Tarfaya alla Spagna, mentre per Tangeri è previsto un regime di governo internazionale. Tuttavia, nell'agosto del 1912, Tetouan, destinata a essere capitale della zona d'influenza spagnola, è ancora in una situazione ibrida. Nonostante la Spagna avesse già occupato alcune città e regioni del nord del paese fra il 1908 e il 1911 (così come aveva fatto il governo francese a partire dal 1907), l'istituzionalizzazione del governo spagnolo in Marocco avviene soltanto il 27 novembre 1912, quando la Francia cede una parte del suo protettorato, deciso formalmente in accordo con il sultano, al governo di Madrid.

nel loro atteggiamento e soprattutto nel loro ozio»⁶. I tre uomini sono Georges Cholvy de Tranoy, Jean-Henri-Joseph André e Auguste Bienboire, quest'ultimo residente a Berkane. Sarebbero nella città da tre mesi senza svolgere alcuna attività. Qualche settimana dopo, Lucciardi ritorna sui tre cittadini francesi ribadendo i suoi sospetti: «Li ho fatti sorvegliare con molta discrezione e, senza ottenere prove certe, ho acquisito la convinzione morale, quasi assoluta, che si occupino di contrabbando di guerra»⁷. Il console racconta che, alla fine di luglio, Cholvy de Tranoy, guidato da tre rifegni⁸ di Tetouan, aveva visitato la loro regione soggiornando per otto giorni nella località di Iguer-Alach. Al suo ritorno, alcuni notabili *bocoya*⁹ gli avevano versato, in due tranche, novemila franchi di cui settemila in *duros*¹⁰ spagnoli e settantuno sterline.

Cholvy de Tranoy aveva dichiarato ai notabili *bocoya*, fra i quali vi erano alcuni protetti francesi¹¹, di essere un ufficiale incaricato dal governo di Parigi di fornire armi e munizioni ai rifegni. Questi ultimi avrebbero dovuto versargli, quindi, venticinquemila franchi per l'acquisto, in Germania o in Belgio, di fucili Mauser completi della propria fornitura di cartucce. Le armi sarebbero state funzionali alla costituzione di una *harka*,¹²

6. Centre des Archives diplomatiques de Nantes, Archivi della Legazione di Francia in Marocco, Tangeri, serie A, cartone 1242 (d'ora in avanti CADN/ALFM/Tangeri/A/1242), n. 248, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 6 agosto 1912. Tutte le traduzioni sono a cura dell'A.

7. Archives nationales d'outre-mer, Aix-en-Provence, Fondo del Governo generale dell'Algeria, Affari Indigeni, serie H, sottoserie 30, cartone 63 (d'ora in avanti ANOM/FGGA/AI/H/30/63), il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 8 settembre 1912.

8. Abitanti del Rif, regione montagnosa del Marocco settentrionale.

9. I *bocoya* sono una delle popolazioni del Rif centrale, annoverati spesso fra i "pirati" e i "contrabbandieri" della regione dalle fonti coloniali francesi e spagnole.

10. *Duro* è il termine con il quale veniva indicata la moneta spagnola di cinque peseta.

11. Il regime di protezione dei cittadini del Sultanato è assimilabile a quello delle capitolazioni nell'Impero ottomano ed è studiato magistralmente da M. KENBIB, *Les protégés. Contribution à l'histoire contemporaine du Maroc*, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences humaines-Rabat, Imprimerie Najah El Jadida, Casablanca 1996.

12. *Harka*: milizia organizzata da un'autorità politica o religiosa.

della quale egli stesso avrebbe preso il comando, che avrebbe operato contro gli spagnoli.

Il console aggiunge che Cholvy de Tranoy avrebbe lasciato Tetouan per Tangeri il 31 agosto, portando una grossa somma con lui, senza tuttavia pagare il conto in albergo. Da Tangeri, si sarebbe imbarcato per la Francia raggiungendo poi Amburgo e il Belgio. Sarebbe stato accompagnato da un cittadino ecuadoriano di nome Seminario — responsabile de «Le Journal du Maroc» a Tangeri e che sostiene di essere nipote dell'ambasciatore dell'Ecuador a Parigi — e da cinque rifegni: Hallouch ben Haddou, *shaykh* dei *bocoya*, Haddou ben Hammou, di Port-Say (l'attuale Marsa Ben M'Hidi), in Algeria, al-Ayachi ben Larbi, 'Abd al-Karim ben Hadj Ali (v. Fig. 1) e un certo Cervera¹³. Prima della sua partenza, Cholvy de Tranoy avrebbe ricevuto una cauzione di undicimila *duros* spagnoli «che gli saranno [effettivamente versati] il giorno in cui avrà consegnato “la merce” [alle popolazioni del] Rif, a suo rischio e pericolo»¹⁴.

Il gruppo rimane a Parigi con la famiglia Vépierre e poi si sposta a Rouen con il padre di Jean-Henri-Joseph André, un ex magistrato. Attraverso quest'ultimo, Cholvy de Tranoy dovrebbe negoziare l'acquisto di salnitro e di zolfo¹⁵.

I rapporti non sembrano invece idillici fra Cholvy de Tranoy e Auguste Bienboire. Quest'ultimo rientra a Berkane e minaccia Cholvy de Tranoy di «rivelare alcuni fatti su di lui»¹⁶. Jean-Henri-Joseph André, invece, rimane a Tetouan senza risorse.

Le relazioni fra Bienboire e Cholvy de Tranoy devono essere in realtà molto più tese di ciò che immagina il console, perché quasi nulla del piano illustrato al collega di Tangeri sembra

13. Denominato anche Sibera o Civera, aveva in passato esercitato la pirateria, J. PANDO, *Historia secreta de Annual*, Ediciones Temas de Hoy, S.A. (T.H.), Madrid 1999, p. 102.

14. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, n. 274, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 11 settembre 1912.

15. *Ibid.* Il salnitro, o nitrato di potassio, e lo zolfo, insieme al carbone di legno, sono componenti della polvere nera.

16. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 8 settembre 1912.

essere rispettato dai suoi presunti ideatori. André, che evidentemente ha una relazione privilegiata con Lucciardi, qualche tempo dopo gli consegna un telegramma secondo il quale Cholvy de Tranoy, invece di partire per Parigi, si era recato a Berkanne per calmare Bienboire, le cui intimidazioni sembravano preoccuparlo molto. Accompagnato da Haddou ben Hammou, Hallouch ben Haddou e al-Ayachi Bel Larbi, aveva poi raggiunto Port-Say. Seminario, invece, parte subito per la Chaouya da dove pensa di raggiungere Amburgo e Hannover. È accompagnato da ‘Abd al-Karim ben Hadj Ali e Cervera¹⁷.

A metà ottobre Lucciardi racconta a Henri Martin di una visita di André accompagnato dal padre appena giunto da Rouen.



Figura 1. Da sinistra a destra: al-Ayachi ben Larbi, Hallouch ben Haddou, Haddou ben Hammou e ‘Abd al-Karim ben Hadj Ali¹⁸.

17. Ivi, n. 277, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 13 settembre 1912.

18. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, Rouen, settembre 1912.

La relazione del console lascia ben pochi dubbi sulle sue impressioni:

André senior mi ha fatto un cattivo effetto: fanfarone, millantatore, mi si scuserà la parola, ciarlatano, mi ha detto di avermi dato la prova che ciò che sta facendo qui sono solo affari commerciali. Ma ha finito per riconoscere che, “per avviare importanti negozi con i rifegni, aveva promesso loro di fornirli di armi e di munizioni”. Ha detto che si trattava solo di una promessa. Invece io sono ancora più certo delle intenzioni di Tranoy—André e soci visto che Tranoy aveva fatto a uno dei nostri compatrioti qui presenti la proposta di noleggiare un piroscalo destinato a trasportare armi e munizioni nel Rif. [...] Durante il nostro incontro, André senior [...] mi ha detto di aver presentato [al Ministero degli Affari esteri] il suo piano “per la conquista economica del Rif” poiché la Francia non poteva più sottomettere la regione politicamente. [...] Mi ha annunciato che i suoi amici Tranoy, Vépierre, ecc. hanno fondato un’azienda con un capitale di 125.000 franchi con il nome di “Office du Maroc”; che stanno creando una rivista sotto la direzione del signor Caillaux, il quale scriverà il primo articolo; che si sono assicurati il sostegno del signor Daniel Saurin, come giuriconsulto, e del signor Pierrat e altre “alte personalità marocchine” come agenti nelle principali città del Marocco. [...] Credo siamo in presenza di una banda di avventurieri, senza scrupoli, disposti ad accettare le situazioni più losche purché vi sia una fonte di guadagno. La mia impressione è deplorabile e penso di doverla comunicare¹⁹.

Il giorno dopo i due André partono per Tangeri. Scrive Luciani:

Qui hanno lasciato una pessima impressione. Questa mattina alle 10 del mattino i proprietari dell’Hotel Victoria sono venuti a chiedere il mio intervento per impedire la partenza di questi signori, visto che André ha versato solo cento peseta su un conto totale di quasi mille franchi, pretendendo poi di partire senza pagare il resto. Aveva con sé un assegno di seicento franchi che non poteva incassare. Ho immediatamente mandato il mio interprete per invitare il signor André senior a regolare la questione, e, nel caso in cui fosse nell’impossibilità di pagare, a negoziare una scadenza. André senior ha allora chiesto in prestito al rifegno Merzouk i soldi necessari a pagare la metà della somma e si è impegnato a pagare il resto se il signor Tranoy, che ha

19. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, n. 309, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 13 ottobre 1912.

detto sarebbe arrivato questa settimana, non avesse pagato. [...] Il dottor Berliawsky, che ha curato André junior e Tranoy, ha ricevuto solo una parte del suo compenso, e con difficoltà; la cameriera moresca che questi giovani avevano al loro servizio non è stata pagata. [...] Insomma, tutti qui sono stati più o meno ingannati da queste persone che hanno compromesso la buona reputazione della mia colonia²⁰.

Allarmato dalle mezze affermazioni di André padre, Lucciardi conduce un'indagine fra i membri della colonia francese di Tetouan. Riesce così a ottenere una deposizione scritta nella quale i signori Baldy, Privas e Bernard ammettono di aver avuto contatti con Cholvy de Tranoy, Seminario e André figlio. A fine luglio, quest'ultimo si sarebbe offerto di partecipare a una società per il commercio dello zolfo e del salnitro — circa 90 tonnellate — e per la fornitura di Mauser ai rifegni per un valore di 91.000 franchi. Cholvy de Tranoy avrebbe anche fatto cenno a un viaggio a Port-Say per acquistare una cassa di armi e un cannone custodito nei pressi della cittadina²¹. Qual è dunque la reazione delle autorità francesi alla ricezione di queste notizie che sembrano confermare i timori di Lucciardi?

La febbre dell'oro

I servizi di informazione inviano un agente in loco che si mette sulle tracce di Cholvy de Tranoy e il suo seguito di rifegni: da Nemours a Port-Say, da Saïdia a Berkane e Orano. L'agente non trova alcuna traccia di armi o del cannone a Port-Say, ma ottiene molte informazioni sui notabili *bocoya*:

Questi rifegni sono molto conosciuti a Nemours, che erano soliti frequentare in altri tempi. La loro condizione era molto precaria solo pochi mesi fa; tuttavia, il loro abbigliamento attuale è quello di nativi ricchi e la loro trasformazione è stata tale che la popolazione indigena di Nemours ha avuto difficoltà a riconoscerli. Naturalmente sono state

20. Ivi, n. 317, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 20 ottobre 1912.

21. Ivi, processo verbale del viceconsolato di Francia a Tetouan, 4 ottobre 1912.

loro chieste spiegazioni sull'improvviso e strano mutamento e hanno risposto che l'europeo con il quale stavano viaggiando, un riccastro ricercatore di mine, li pagava molto bene e che possedevano, al momento, notevoli risorse finanziarie²².

L'agente dei servizi prova a entrare in contatto anche con Bienboire a Berkane ma questi è rientrato a Orano dalla famiglia. Cionondimeno, raccoglie alcune informazioni sul suo conto:

Alcuni mesi fa, Bienboire, Tranoy e André erano insieme a Berkane, dove, senza impiegarsi in alcun lavoro, spendevano denaro in modo piuttosto esagerato. I sottufficiali del campo erano spesso loro ospiti e in quelle occasioni facevano festa per tutta la notte. Poi, d'improvviso, hanno abbandonato Berkane dove la signora Bienboire, lasciata sola, ha dovuto cercare lavoro come sarta. Si dice addirittura che, durante l'assenza del marito, durata diversi mesi, la sua condotta sia stata piuttosto leggera (detto ciò con tutte le riserve del caso). [...] L'atteggiamento della famiglia Bienboire a Berkane sembrava a molti sospettoso per [...] l'inattività del marito, da una parte, e le forti spese sostenute, dall'altra²³.

L'inchiesta sui cittadini francesi implicati nel caso e sui rifugiati che viaggiano in Francia dipinge un quadro più preciso dell'*affaire*. Da un lato, i rapporti dei servizi e della polizia forniscono informazioni meticolose su quasi tutti i protagonisti, informazioni che spesso assomigliano alla narrazione di veri e propri pettegolezzi. Valga come esempio il profilo di Cholvy de Tranoy, rispetto a cui si afferma:

Licenzioso, ha sempre frequentato circoli sospetti: è ben noto a un certo numero di donne galanti che adescano intorno a Place de la République [a Parigi] e le informazioni raccolte sul suo conto sono particolarmente cattive. Soffocato dai debiti con corte scadenze, che sua moglie ha pagato con i risparmi personali, era senza risorse quando decise, sei o sette mesi fa, di partire per il Marocco, alla ricerca di miniere d'oro. Non si sa dove e come abbia ottenuto i soldi per questo viaggio. Ma se si crede ad alcune persone degne di fede e disinteressate, poco prima del suo viaggio avrebbe estorto una certa somma a una

22. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, rapporto della Sûreté générale, 19 ottobre 1912.

23. *Ibid.*

cosiddetta artista lirica, il cui nome non è menzionato, che aveva, si dice, l'imprudenza di affidargli diversi valori²⁴. Qui non capisco. I termini sono la traduzione di quelli usati nel documento originale

I servizi non sono più indulgenti con André senior:

Residente a Rouen da molto tempo, ricopre la carica di giudice di pace da cinque o sei anni. Ma a seguito di difficoltà finanziarie che lo costrinsero a prendere misure incompatibili con la posizione che ricopriva, fu costretto a dimettersi. Attualmente è revisore contabile presso la Société Générale des Assurances Normandes. La famiglia André è considerata poco unita e spesso in preda a litigi interni²⁵.

Le informazioni raccolte sul suo conto sono deplorabili: [...] è considerato omosessuale²⁶, le sue frequentazioni sono sospette. [...] André era privo di risorse ed era indebitato fino all'anno scorso, quando era diventato "consigliere" di un certo signor Fourre (Ludovic), a favore del quale aveva ottenuto una procura da Madame Fourre madre, per ricevere una somma di 1.200.000 franchi che avrebbe dovuto incassare più in là nel tempo. André ha ricevuto diverse migliaia di franchi per il suo intervento. Inoltre, continuando a gestire gli affari del signor Fourre, liquidazioni e altro, realizza grandi profitti²⁷.

Gli stessi servizi considerano Bienboire un avventuriero alcolizzato²⁸.

Oltre a fornire profili così stigmatizzanti, sui quali è necessario mantenere una certa cautela, l'indagine riesce a determinare qual è la natura dei rapporti fra i vari protagonisti della vicenda e quali sono le circostanze della loro implicazione:

André (Jean) [il figlio] non poteva essere riammesso nell'esercito a causa della sua salute e i medici gli avevano consigliato di vivere a sud. Così si mise a cercare un posto nei paesi caldi. Entrò allora in relazione, a Rouen, [con la moglie di] Bienboire il quale era in Marocco. Questi [...] gli offrì, a fronte di una garanzia di tremila franchi, di

24. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, informazioni della Sûreté générale, 24 ottobre 1912.

25. Ivi, 30 ottobre 1912.

26. Benché l'omosessualità fosse stata depenalizzata, in Francia, dal codice penale del 1791, gli omosessuali restavano oggetto di una sorveglianza speciale da parte della polizia che ne effettuava una vera e propria schedatura, legale nel paese fino al 1981.

27. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, rapporto del Commissariato centrale di polizia di Rouen, 7 ottobre 1912.

28. Ivi, informazioni della Sûreté générale, 30 ottobre 1912.

metterlo a capo di un “Ufficio esportazioni” [...] al Cap du Maure. Bienboire, che già conosceva Cholvy, avrebbe dovuto mettersi con lui alla ricerca di giacimenti minerari in Marocco. André junior accettò la proposta di Bienboire e s'imbarcò [per il Marocco] il 24 gennaio 1912. Restò circa due mesi a Berkane, in attesa del benessere di Bienboire, il cui ufficio coloniale era solo un mito. Nel frattempo, Cholvy arrivò in Marocco. Spiegò ad André di essere stato indegnamente ingannato da Bienboire e gli offrì di associarlo alla sua azienda di prospezione [mineraria], dietro pagamento di cinquemila franchi. André scrisse al padre per chiedergli fondi, [ma questi] gli inviò [...] un mandato telegrafico di [soli] millecinquecento franchi, pregandolo allo stesso tempo di venire a spiegarsi in Francia, [insieme al] suo nuovo socio in affari. Verso la fine di maggio, André junior e Cholvy, accompagnati da un [...] notevole *bocoya*, arrivarono a Rouen. Lì si lamentarono di come erano stati ingannati da Bienboire. Cholvy, giovane, bello e instancabile oratore, fece un'ottima impressione a Rouen [...]. Poiché aveva bisogno di diecimila franchi per riprendere le sue ricerche, chiese ad André padre, che non poteva o non voleva accogliere la sua richiesta, di potersi rivolgere a un suo amico, il signor Vépierre (Eugène), direttore della casa di moda “Mona Canda” di Parigi. [...] Vépierre [...] accettò [...] e apportò alla società circa diecimila franchi. Fu quindi stipulato un regolare contratto tra i signori Vépierre, Cholvy, Haddou e André junior. I soci partirono poi per Tetouan [...]. Cholvy e Haddou fecero escursioni all'interno del paese, alla ricerca, si dice, di giacimenti minerari [...]. Cholvy scrisse quindi di aver finalmente conquistato la fiducia dei *bocoya*, [sottolineando] che questi gli avrebbero permesso di sfruttare una miniera d'oro della quale gli spagnoli avevano a lungo cercato di appropriarsi. Aggiunse che, se necessario, non avrebbe esitato a mettersi alla guida dei *bocoya* per cacciare gli spagnoli. [...] Cholvy rientrò a Parigi il 18 settembre con [...] Seminario [...] e [...] alcuni notabili *bocoya* [...]. L'unico motivo di questo viaggio era, secondo Cholvy, un'assemblea degli azionisti che si sarebbe tenuta a Parigi, durante la quale avrebbe dovuto mostrare loro i campioni di minerali che aveva recuperato [in Marocco] in grandi quantità. Durante questo periodo il giovane André fu incaricato del servizio di corrispondenza a Tetouan. Tutta la deputazione si recò a Rouen venerdì 20 settembre. [...] Dopo diverse visite ad André padre, durante le quali si discuteva ancora dei progressi compiuti dalla società nella scoperta dei giacimenti minerari, i notabili *bocoya* si recarono a Elbœuf dove si procurarono campioni di lenzuola e cotone di cui avevano bisogno, a quanto pare, per creare uno stabilimento commerciale in Marocco²⁹.

29. *Ibid.*

All'inizio di ottobre i riffegni sono ancora in Francia, ma rimangono a Parigi dove sono in relazione con Vépierre, Cholvy de Tranoy, un certo Blum — «avventuriero provetto e [...] cavaliere d'industria, un truffatore, sul quale si raccolgono solo informazioni negative»³⁰ — e con la Maison Kiefe: «È dimostrato che questa società [...] si rende responsabile della fornitura di armi e munizioni da guerra; che ha già concluso diversi contratti di questo tipo e che nel corso del 1903 ha ottenuto un'importante commessa di armi e munizioni per il Marocco»³¹.

Lo scopo del viaggio dei riffegni in Francia sembra un po' più chiaro. Al margine di una serie di attività più o meno lecite, come la cessione di terreni nel Rif per la prospezione di miniere, i notabili marocchini cercherebbero di ottenere una fornitura di armi. Probabilmente hanno il compito di procurarsi alcuni modelli di fucili per esibirli ai membri più influenti dei *bocoya*, in attesa dell'arrivo delle grandi quantità d'armamento acquistate attraverso Cholvy de Tranoy, André senior e Vépierre. È a questa conclusione che si giunge leggendo l'ennesimo rapporto dei servizi relativo al ritorno dei riffegni in Marocco³². Sbarcati a Orano il primo novembre, si recano lo stesso giorno a Tlemcen, dove soggiornano per una notte. Il giorno dopo decidono di recarsi a Marnia da dove hanno intenzione di raggiungere Port-Say. Ma a Marnia commettono una leggerezza: «Arrivarono alla stazione proprio mentre il treno stava partendo. Vi salirono [...] abbandonando in stazione un baule senza lasciare la minima indicazione al riguardo. Così il cocchiere dell'Hotel des Voyageurs [dove avevano trascorso la notte a Tlemcen] decise di riportare il baule in albergo»³³. L'agente dei servizi che li pedina si reca allora all'hotel per esaminare il bagaglio e, fra le altre cose, scopre «una scatola di cinquanta cartucce di marca inglese per fucile o almeno un grande revolver e un piccolo

30. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, informazioni della Sûreté générale, 24 ottobre 1912.

31. *Ibid.*

32. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, rapporto della Sûreté générale, 11 novembre 1912.

33. *Ibid.*

pacchetto contenente due sostegni per fucili da guerra, nuovi, che assomigliano a quelli per i fucili Mauser»³⁴.

L'indizio che l'accordo è stato concluso proviene da una lettera di Lucciardi a metà novembre 1912³⁵. Il console sostiene di aver avuto la notizia, da parte di un francese di Tetouan, di un viaggio di Cholvy de Tranoy a Tangeri dove dovrebbe incassare la somma depositata dai riffegni come cauzione per l'acquisto delle armi. Tuttavia, il ritardo nell'arrivo del materiale da guerra irrita molto i notabili. Ritenendo di essere stati ingannati da Cholvy de Tranoy e da André, a metà dicembre confessano l'intera vicenda al console francese e presentano a Lucciardi una denuncia per frode contro i due³⁶.

Alla luce della confessione dei notabili, Henri Martin, da Tangeri, chiede al suo collega di Tetouan il ritiro della protezione francese³⁷. Lucciardi però non ottempera. Il suo atteggiamento sembra ancora più strano quando, a metà marzo 1913, il piroscafo *Mascara*, proveniente da Marsiglia, sbarca a Rio Martil, porto di Tetouan, quarantuno sacchi di patate fra i quali la dogana scopre «ventisei sacchetti, ciascuno contenente cinquemila inneschi metallici, calibro 6,45 m/m [...] della Société française des munitions de Paris»³⁸. È probabile che la Maison Kiefe abbia dato seguito all'ordinazione dei notabili riffegni e incaricato la Société française des munitions de Paris di spedire il materiale da guerra nel Rif. Sul piroscafo restano altri quindici sacchi di patate sospetti che le autorità doganali non riescono a recuperare³⁹.

34. *Ibid.*

35. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, n. 355, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 18 novembre 1912.

36. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, n. 387, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 12 dicembre 1912.

37. Ivi, n. 97, il gerente dell'Agenzia di Francia a Tangeri al viceconsole de Francia a Tetouan, 3 dicembre 1912.

38. ANOM/FGGA/AI/H/30/63, lettera dei funzionari della dogana di Tetouan al sig. console di Francia a Tetouan, 19 marzo 1913.

39. *Ibid.*

Il carico di patate è inviato a nome del riffegno Merzouk⁴⁰, la stessa persona che aveva prestato del denaro ad André senior quando questi non aveva saldato i suoi debiti prima di lasciare Tetouan, nel settembre 1912. Quando i doganieri cercano di incolpare per contrabbando Merzouk, Lucciardi si produce in una febbrile attività di copertura del riffegno, riuscendo quindi a farlo discolorare⁴¹. L'unica ipotesi che si può formulare sul perché dell'atteggiamento del console è che Merzouk, anch'egli sotto protezione francese, sia in realtà una specie di informatore. Se fosse condannato per contrabbando di guerra, sarebbe bruciato.

Ciò che invece appare più certo è che il tentativo dei notabili *bocoya* di ottenere armi e munizioni non ha successo. Che siano ingannati da Cholvy de Tranoy e soci o che il carico di armi a loro destinato sia preda delle dogane, sembrano essere loro i veri perdenti dell'*affaire*. Spostati in Francia da un luogo all'altro, raggiunti da un gruppo di avventurieri — i tanti che si recano in Nordafrica in questo periodo —, i notabili riffegni appaiono quasi come una metafora del Marocco e dei suoi abitanti vessati, in nome del progresso e della modernizzazione, dalle potenze coloniali. Ma è davvero solo questa la conclusione che è possibile tirare da tutto l'*affaire* Cholvy de Tranoy?

Così è se vi pare

Il corpus documentario sul quale si basa questo testo, proveniente da diversi fondi d'archivio, permetterebbe di ampliare la narrazione dell'*affaire* e di includere molti altri personaggi. Questa sovrapproduzione documentaria è un primo indizio dell'importanza che viene data non solo alle vicende che vedono implicati Cholvy de Tranoy, gli André e gli altri cittadini francesi e riffegni, ma anche delle preoccupazioni che, a vari li-

40. Ivi, n. 102, il console onorario di Francia a Tetouan al sig. Henri Martin, Agenzia di Francia a Tangeri, 20 marzo 1913.

41. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, n. 368, processo verbale del viceconsolato di Francia a Tetouan, 24 marzo 1913.

velli, esprimono le autorità diplomatiche, coloniali e metropolitane rispetto al controllo delle popolazioni in un territorio che, come si è già detto, non è destinato a essere sotto tutela del governo di Parigi. A pochi mesi dalla Grande guerra il clima è già quello della caccia alle streghe, dell'identificazione del nemico. Dopo aver delegittimato per anni la figura del sultano per imporgli la protezione coloniale, alimentando l'anarchia che permette agli europei di brandire la spada della sicurezza da ristabilire, le autorità francesi appena installatesi nel paese sono vittime delle stesse dinamiche che avevano scatenato⁴². Fra l'altro, ed è bene ricordarlo, in questi anni il partito colonialista francese, incarnato dal Comité du Maroc e del quale il residente generale nominato dal governo francese per il protettorato, Hubert Lyautey, è in qualche modo rappresentante, si scontra con un partito avverso alla penetrazione nel Sultanato, di cui il futuro presidente del consiglio Georges Clemenceau è il principale esponente. Questo scontro si riproduce anche negli uomini che agiscono concretamente sul terreno, e non è impossibile che le stigmatizzazioni di alcuni personaggi, come André padre, siano in realtà funzionali alla battaglia politica — senza tuttavia poter affermare a quale delle due fazioni appartengano gli uni e gli altri. Ma c'è qualcosa di più di una interpretazione macrostorica. A ben vedere, nessuno dei personaggi che entra nell'*affaire* è davvero solo ciò che dice di essere — attraverso le dichiarazioni fatte a Lucciardi — o è veramente solo ciò che appare nelle descrizioni dei vari autori della corrispondenza esaminata. L'esempio più evidente di questo dualismo è proprio il console onorario a Tetouan che stigmatizza gli André ma mantiene un rapporto privilegiato con il più giovane, che grida alla banda di trafficanti d'armi ma poi copre tutti i riflegni che vengono trovati con armi e munizioni, incluso Merzouk che è il destinatario di un carico d'armi dissimulato nei sacchi di patate. L'altro esempio è dato dagli stessi notabili *bocoya*: da un lato si prestano agli affari non chiarissimi di Cholvy de Tranoy, ottenendo denaro in nome della fantomatica corsa all'Eldorado del Rif,

42. Si veda a questo proposito F. CORREALE, *op. cit.*, pp. 35-40.

miniere sulle quali governi vari e avventurieri di diverse nazionalità avevano già messo gli occhi negli anni precedenti⁴³; dall'altro lato appaiono come vittime, arrivando a denunciare al consolato francese l'inganno subito. Nell'interpretazione del loro ruolo va tuttavia usata una precauzione: popolazione essenzialmente dedita al commercio in tutte le sue varie forme, è difficile stabilire a quale legalità rispondano, considerato che, come si è già detto, i mesi del 1912 durante i quali si svolge la parte centrale dell'*affaire* sono quelli di una sovranità di fatto sospesa. È forse importante sottolineare che tutti i personaggi citati avranno un ruolo politico nella Repubblica del Rif, dal 1921 al 1925. Haddou ben Hammou, "il caid Haddou", sarà per esempio inviato da 'Abd al-Karim al-Khatabi in Algeria per occuparsi della costituzione di un'aviazione per la repubblica⁴⁴, compito che non riuscirà a portare a termine; 'Abd al-Karim ben Hadj Ali sarà invece rappresentante diplomatico della Repubblica del Rif a Londra⁴⁵.

Un ulteriore tassello — certamente non l'ultimo possibile — per inquadrare questa sorta di trasformismo dei personaggi e i loro cambi di ruolo va ricercato nel radicamento degli interessi degli uni e degli altri in quella regione di frontiera che è, all'inizio del XX secolo, il Marocco nord-orientale totalmente interconnesso con l'estremo occidente algerino. Da un lato un gruppo di coloni francesi d'Algeria, stabiliti a Port-Say, che cerca di drenare il traffico commerciale verso il villaggio fondato nel 1905; dall'altro un mondo ibrido, composto da affaristi di varie nazionalità, militari francesi (a Oujda dal 1907) e dagli abitanti del Rif. Questi ultimi, negli stessi anni, interagiscono

43. Basti pensare alla fondazione di una vera e propria *Compañía española de las minas del Rif*, nel 1908.

44. Archivi del Ministero degli Affari esteri, La Courneuve, Nuova serie (NS), sottoserie M Maroc 1917-1940, vol. 616, n. 16 CL, il console generale di Francia, responsabile della regione di Oujda, al sig. maresciallo di Francia, commissario residente generale della repubblica francese in Marocco, 11 gennaio 1924.

45. CADN/ALFM/Tangeri/A/1242, nota manoscritta sulla lettera n. 849, il console onorario di Francia a Tetouan al capitano de Jubainville, responsabile del servizio di sorveglianza doganale-controllo del debito a Tangeri, 12 novembre 1912. La nota manoscritta è almeno del 1926.

con gli spagnoli di Melilla, resistono alla loro penetrazione militare, cercano alleati nei francesi d'Algeria, resistono al potere centrale del Sultano (per esempio appoggiando il famigerato Bu Hmara, pretendente al trono fra il 1902 e il 1909). Oltre a essere un mondo poco indagato dai ricercatori contemporanei, si tratta di interstizi storici, temporali, territoriali nei quali vi è un permanente accomodamento delle popolazioni europee e locali; un *humus* che permette a tutti di adattarsi approfittando della cosiddetta *anarchie marocaine* per ridefinire gli equilibri di potere economico e politico funzionali al mantenimento di una certa libertà d'azione. Senza abusare del termine, potrebbe essere definito un universo resiliente nel quale ciascuno può ancora rivestire un ruolo da protagonista, in attesa che la Grande guerra e la penetrazione militare imponessero una definizione più contundente dei limiti politici, delle identità e degli schieramenti.